



RAGAZZI VIOLENTI ECCO LA VERITÀ

Ammaniti, Lingiardi e Vicari: tre grandi esperti spiegano in un Manifesto i perché del disagio che spinge i teenager a colpire, bullizzare, uccidere anche. E che cosa deve essere fatto per fermarli. Perché repressione e metal detector non servono. Dialogo, ascolto e aiuto alle famiglie sì

di VALERIA PINI e GIULIA CIMPANELLI
illustrazione di LORENZO SAINATI

Salute

*Stare bene
secondo la scienza*

ANNO 8 N°3

€0,60*
IN ITALIA

26 MARZO 2026



La nostra carta proviene
da materiali riciclati
o da foreste gestite
in maniera sostenibile



Mensile *Solo giovedì 26/03/2026 in abbonamento obbligatorio alle
seguenti testate: la Repubblica, La Stampa, in Romagna La Stampa -
Corriere di Romagna - Salute a € 2,30. Dal giorno successivo all'uscita
a € 1,00 - il prezzo del quotidiano scelto. Sped. Abbon. Post. - articolo 1
Legge 46/04 DEL 27/02/2004 - Roma



ADOLESCENTI

VIOLENZA: REPRIMERE È INUTILE

Aggressioni verbali e fisiche. Bullismo che spinge anche al suicidio. Stupri e omicidi. La rabbia dei ragazzi contro i coetanei affolla le cronache e rivela un dramma collettivo sempre più difficile da capire. Ora tre specialisti propongono un Manifesto per affrontare l'emergenza. Con un punto fermo: non bastano le misure di polizia e controllo

di VALERIA PINI

illustrazione di LORENZO SAINATI

Un diciottenne accoltellato da un coetaneo in una scuola di La Spezia. Ucciso in un posto in cui non si dovrebbe rischiare la vita ma prepararsi ad affrontarla. Le cronache sono piene di racconti preoccupanti. Pochi mesi prima uno studente della Bocconi era stato pestato e ridotto in fin di vita da un gruppo di minorenni, a Milano. Episodi che nascono il più delle volte per futili motivi. A far male non ci sono solo le aggressioni fisiche, compreso lo stupro o le violenze a fidanzate che possono portare a cancellare le loro vite, ma anche il bullismo che in alcuni casi spinge al suicidio. Corre sempre più veloce on line, dove il giudizio dell'altro toglie il fiato. Nel buio della rete chi è fragile soccombe: il 28 per cento degli adolescenti ha subito pressioni per condividere immagini intime (dati Espad-Cnr). Una situazione alla quale bisogna rispondere.

Tre fra i maggiori esperti italiani di disagio giovanile, Massimo Ammaniti, Vittorio Lingiardi e Stefano Vicari, hanno appena firmato un documento per affrontare l'emergenza che non può essere risolta parlando solo di sicurezza. «La violenza ha radici nella storia personale e sociale dell'adolescente. Un problema dolorosamente emergente come questo non può essere affrontato solo in modo emergenziale. Prima dei metal detector, ci sono famiglie abbandonate al proprio disagio e scuole sostenute dalla buona volontà degli insegnanti. La personalità adolescente, a maggior ragione quando dominata dall'impulsività, dalla rabbia o da tratti antisociali, è il risultato di un disagio che si è costruito nel tempo. In una società sempre più emotivamente analfabeta», spiega Lingiardi, psichiatra e psicoanalista e docente di Psicologia dinamica all'Università La Sapienza.

L'età fragile

Molti problemi emergono in un'età di passaggio. «Gli adolescenti controllano con più difficoltà gli impulsi, perché la corteccia prefrontale del cervello



MASSIMO AMMANITI
Neuropsichiatra infantile, psicoanalista e professore onorario di Psicopatologia dello Sviluppo presso l'Università La Sapienza di Roma

deve ancora svilupparsi. Da qui può nascere l'aggressività. Ma non si può generalizzare: conta molto l'ambiente in cui si cresce. Se non si hanno stimoli culturali, aumenta il fattore di rischio», commenta Vicari, primario di Neuropsichiatria infantile al Bambino Gesù di Roma e professore di Neuropsichiatria infantile all'Università del Sacro Cuore. Il problema della salute mentale, in quella fascia d'età, sta diventando un'emergenza. «Il 20 per cento degli adolescenti ha un disturbo mentale, ma il Ssn non investe e chi è emarginato fatica a trovare una risposta», dice Vicari.

Telegiornali, siti e quotidiani sono pieni di fatti che parlano di ragazzi violenti. «Non ci sono dati che dimostrino che il fenomeno sia cresciuto, ma gli episodi sono numerosi. Non ci sono solo le aggressioni verso l'altro: l'autolesionismo ripetuto è molto diffuso e cala l'età media, scesa a 12,8 anni. Gli adulti preferiscono non parlarne», aggiunge Vicari. Una rabbia che colpisce il proprio corpo, quando non attacca l'altro. E tutto spesso senza ragione. «Il ragazzo che ha ucciso Alba nella scuola a La Spezia aveva visto una foto della vittima con la sua ragazza ed è scattata la gelosia, che più che essere basata sulla realtà prende corpo dalle sue fantasie e dal proprio senso di inadeguatezza e dall'angoscia di impotenza che gli fa temere di dover subire le sopraffazioni di questa coppia complice. Proprio come è accaduto in Oello, la rabbia e la rivalità sono ingiustificate: emerge una fantasia distruttiva al di fuori della realtà», spiega Ammaniti, neuropsichiatra, psicoanalista e professore onorario di Psicopatologia dello Sviluppo presso l'Università La Sapienza. «Dal 12 anni al 21 il controllo di sé è limitato e fatti come questo accadono quando l'aggressività non è tenuta a freno».

In questo contesto, però, la risposta repressiva non risulta adeguata per fare prevenzione. «Le violenze devono avere conseguenze legali, ma le ricerche dimostrano che l'inasprimento delle pene, da solo, non riduce stabilmente i comportamenti violenti. Anzi, può rafforzare l'identificazione con il ruolo del "ribelle" o del "deviante". Alle sanzioni vanno affiancati percorsi educativi, riparativi e terapeutici che aiutino a comprendere il senso delle proprie azioni».



VITTORIO LINGIARDI
Psichiatra e psicoanalista, professore ordinario di Psicologia dinamica presso l'Università La Sapienza di Roma



STEFANO VICARI
Primario di Neuropsichiatria infantile presso l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma e professore ordinario di Neuropsichiatria infantile all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma



puntualizza Lingiardi. Di percorsi educativi si occupa da tempo Don Luca Palei, direttore della Caritas a La Spezia, che segue Futuro Aperto, un progetto nato nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile e cofinanziato da Fondazione Carispezia e dall'Impresa Sociale Con i Bambini. Con il suo gruppo ha cercato di dare una risposta alle tante domande dei ragazzi dopo l'omicidio a La Spezia.

«Aba veniva ogni tanto in parrocchia, era solare e tranquillo. Dopo - racconta - ci siamo trovati con molti ragazzi per gestire la tragedia, allontanando il sensazionalismo dei media che ci aveva disturbati. Difficile accogliere lo smarrimento degli studenti, ma l'ascolto cura. Di solito questi ragazzi manifestano rabbia, vogliono farsi giustizia e non si fidano. Con l'ascolto "disarmiamo" questa violenza. Se stanno male, tendono a non parlarne, ma le ferite non curate vanno in cancrena».

Vite sommerse

Con le attività i ragazzi trovano nuove motivazioni e una gita può diventare un momento di condivisione. «Vivono situazioni di disagio, cerchiamo di dare loro sostegno e speranza. Siamo andati in 40 a Moena ed è stata un'occasione per aprire un dialogo», spiega Palei. «Ogni tanto arrivano belle soddisfazioni: alcuni giovani, con un passato nella tossicodipendenza, hanno deciso di creare un gruppo per minori in difficoltà». Storie di vite "sommese", che grazie all'ascolto riescono a "riemergere". Perché se l'intervento è tempestivo e corretto anche chi è violento può essere recuperato. «Le persone non sono i loro comportamenti peggiori e l'adolescenza è una fase della vita ancora molto plastica. Percorsi educativi e psicologici possono aiutare un ragazzo a comprendere la sua rabbia o la sua noia narcisistica e a riconoscere i danni che queste provocano. Come altri colleghi, sono stato chiamato a incontrare gli studenti che più avevano vissuto da vicino l'omicidio di La Spezia. Uno dei temi toccati è stato proprio quello della possibilità di recupero di chi aveva compiuto un'azione così estrema. A un certo punto, un ragazzo è intervenuto per dire che non era interessato alla riabilitazione

Disarmare la violenza. Con l'ascolto e l'educazione affettiva. Non con il metal detector

dell'omicidio. Che non ci credeva e che poteva rimanere in galera tutta la vita. Molti lo hanno applaudito. Era anche un momento di elaborazione di una rabbia collettiva. Ho pensato che oggi i ragazzi crescono interiorizzando e quasi normalizzando la violenza che ormai governa il mondo, che sia per offesa o per vendetta», aggiunge Lingiardi.

Se il conflitto fa bene

L'obiettivo è quindi "disarmare" questa violenza. «Gli adolescenti dipendono molto dal giudizio del gruppo», spiega Ammanniti. «Sui social si sentono giudicati e basta poco per essere umiliati. Se si è bullizzati la violenza può essere un modo per farsi valere. La soluzione? Spingerli a parlare e la scuola è il luogo privilegiato per farlo. Oggi la socialità passa da lì, non solo dalla famiglia. L'insegnante deve essere in grado di parlare alla classe per seguirne le dinamiche. Serve un'educazione affettiva con il gruppo della classe per far capire quanto il bullizzare l'altro provochi ferite profonde. Bisogna formare i docenti e investire nella scuola».

Ma quanto è importante l'autonomia? «È fondamentale, perché lo scontro li aiuta a crescere. Limitare il conflitto, diventando "amici" dei figli, non va bene. Ma oggi non ci sono spazi di aggregazione giovanile, sono necessari luoghi dove i giovani possano fare esperienze insieme e ricevere risposte», aggiunge Vicari. E dove queste possibilità mancano è, ancora, il mondo del volontariato a dare una mano. «Dopo l'omicidio a scuola - raccontano Chiara Bonotti e Laura De Santi di Futuro Aperto - abbiamo avviato una serie di incontri con esperti per sostenere i ragazzi. Ma vogliamo andare oltre e in questi quattro anni di progetto abbiamo dato vita a diversi tipi di attività. Tutto l'anno organizziamo laboratori. In quello di rap scrivono e incidono brani. Nelle canzoni emerge l'ansia, la paura per il futuro, il tema della famiglia. Vanno sostenuti per prepararli al domani. Abbiamo organizzato un corso per pizzaioli e ora alcuni dei nostri ragazzi lavorano. L'inclusione è l'unica soluzione per combattere la violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carabinieri Milano

Come risolvo i miei problemi

È inutile che ci provate non funziona



IL MANIFESTO

Scuola e famiglie: non lasciamole sole davanti alla crisi

Il tema della sicurezza è sempre più al centro dell'attenzione dei politici e dei cittadini, portando con sé, sulla scia di dolorosi episodi di cronaca, il tema della violenza giovanile. È un tema molto complesso, che non può essere letto solo alla luce delle preoccupazioni sulla pubblica sicurezza. Come docenti universitari, cinici e tempestivi che da anni lavorano con bambini e adolescenti in difficoltà, ci sentiamo in dovere di ricordare l'importanza di uno sguardo psicologico, educativo e sociale: una prospettiva e una lettura spesso assenti nel confronto politico, ma essenziali per modulare davvero sulle cause dei problemi e non solo sulle loro conseguenze più visibili. Di fronte a episodi di violenza che sempre più spesso coinvolgono persone molto giovani, la risposta repressiva è la più invocata. Tuttavia, l'esperienza clinica e la letteratura scientifica mostrano che aumentare il controllo, inasprire le sanzioni, abbassare l'età della punibilità sono soluzioni che, in quanto tali, non producono una riduzione stabile dei comportamenti violenti. Anzi, rischiano di rafforzare, soprattutto nei ragazzi più fragili, dinamiche di identificazione con il ruolo del giovane deviante, stigmatizzato ed escluso dalla comunità. In adolescenza la rabbia e la violenza agita non nascono dal nulla. Spesso sono l'espressione finale di un disagio che si è accumulato nel tempo: povertà educativa, fallimenti scolastici, difficoltà relazionali, famiglie disgregate o disfunzionali, assenza di adulti significativi capaci di contenere e dare un nome alle emozioni, mancanza di fiducia, il cervello dell'adolescente, inoltre, è ancora in una fase di maturazione, soprattutto nelle aree deputate al controllo degli impulsi, alla previsione delle conseguenze e alla regolazione emotiva. Di fronte a comportamenti illegali e antisociali, la giustizia deve fare il suo corso, ma rispondere a queste immaturità con la sola punizione significa rinunciare a un compito educativo e riabilitativo. Per prevenire - è questa la parola chiave - la violenza bisogna investire molto prima che il comportamento antisociale si strutturi. La scuola rappresenta il primo presidio fondamentale. Non solo come luogo di istruzione, ma come spazio di crescita emotiva, costruzione dell'identità, apprendimento delle regole della convivenza, conquista del sentimento di fiducia.

Se gli insegnanti sono pagati poco e lasciati soli, se le classi sono troppo numerose, se le figure di supporto psicologico mancano o sono estemporanee, se l'investimento sulla convivenza scolastica e sull'educazione alle relazioni è trascurato, la scuola rischia di diventare un'istituzione svuotata della funzione di riconoscere il disagio. «Ciascuno cresce solo se sognato», diceva Danilo Delio. È ingiusto ricordare delle scuole solo quando esplode un caso di violenza. Giusto sarebbe garantire il tempo pieno, creare spazi e attività extracurricolari, potenziare i servizi di ascolto, sostenere la formazione degli insegnanti anche nella gestione di dinamiche di gruppo complesse. Fanno meno scalpore di un'unità cinofila antidroga o di un metal detector, ma sono le misure di sicurezza più efficaci. La politica non deve guardare alla scuola, come alla salute, solo nei momenti dell'emergenza. Al contrario, è una scuola di tutti i giorni quella di cui le studentesse e gli studenti avrebbero bisogno. Accanto alla scuola, le famiglie restano il fulcro dell'azione preventiva. Molti genitori, soprattutto se oppressi da difficoltà economiche, lavorative e relazionali, oggi, si trovano disarmati di fronte alla complessità di alcune adolescenze. Stigmatizzare le famiglie o attribuire unicamente a loro la responsabilità dei comportamenti dei figli è ingiusto e controproducente. Ancora una volta servono politiche di sostegno alla genitorialità, spazi di consulenza, interventi domiciliari nei casi più complessi, una rete territoriale che non intervenga solo quando il danno è già avvenuto. Non stiamo minimizzando la gravità degli atti violenti. Stiamo sottolineando l'importanza del concetto di responsabilità, negli adulti e nei giovani, ciascuno per la sua parte. Responsabilizzare significa aiutare un ragazzo a comprendere il senso delle proprie azioni, a ripartire i danni, a immaginare un futuro diverso. La scuola, ripartita, l'integrazione in sistemi giudiziari e servizi educativi e sanitari, gli interventi terapeutici precoci sono percorsi già disponibili, ma poco valorizzati.

Episodi allarmanti

Il fenomeno della violenza giovanile è un'emergenza sempre più sentita dall'opinione pubblica

Massimo Ammanniti, Vittorio Lingiardi, Stefano Vicari
- 25 febbraio 2026

NUMERI

1.946

Giovani "armati"
Minorenni segnalati per porto abusivo di armi o oggetti atti a offendere nel 2024

4.653

Lesioni personali
Sono stati i 14-17enni denunciati o arrestati per lesioni personali nel 2024

1.021

Rissa
Sono stati i minorenni denunciati o arrestati per rissa nel 2024. (433 nel 2014)

3.968

Rapina
Sono stati i minorenni denunciati o arrestati per rapine nel 2024

